Anno III. Udine, Mercordì 11 Giugno 1851 N.° 130.

IL FRIULI

Adelante; si puedes (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate annuali A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Gazzetta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48; e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 50 Cent. — Non si fa luogo a reclami per numeri non ricevuti dopo otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, gruppi e denari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del „ giornale Il Friuli. „

La commissione incaricata d'esaminare le due proposte Moulin e Morin le riunì in un solo progetto composto di due articoli che vennero successivamente adottati. L'articolo primo stabilisce che le proposizioni relative alla revision della Costituzione non saranno rimesse alla commissione d'iniziativa parlamentare; ma saranno deferite a una commissione speciale di quindici membri nominati dai loro uffici. Questa commissione dovrà deporre il suo rapporto nel lasso di un mese dopo la sua nomina. L'articolo secondo dispone che ove le proposte per la revisione fossero rigettate, esse non potranno venir nuovamente presentate prima dell'intervallo di tre mesi, vale a dire prima dello spazio fissato dal regolamento in vigore per le proposte ordinarie che vennero prese in considerazione. In tal caso, le proposte verranno demandate a una nuova commissione speciale, eletta nelle stesse forme, e sottoposta al medesimo intervallo necessario per deporre il rapporto della prima. Contro questo secondo articolo sorse a combattere Giulio Favre, il di cui discorso in proposito crediamo dover dare per intero, come quello che delinea chiaramente la condizione del partito repubblicano rispetto ai partiti monarchici relativamente alla gran quistione della revisione.

Presidente. La commissione propone: « Art. 2. Se le proposte menzionate nell'articolo precedente son rigettate, esse non potranno venir presentate nuovamente prima d'un intervallo di tre mesi, di conformità all'art. 78 del regolamento ».

Il sig. Giulio Favre propone si dica:

« Se le proposte menzionate nell'articolo precedente vengono rigettate, esse non potranno più essere presentate ».

Giulio Favre. Signori, l'ammendamento ch'io ebbi l'onore di proporre si spiega, per così dire, da per sè stesso; e le considerazioni sulle quali esso s'appoggia, si ponno sviluppare in poche parole.

S'intende bene che le disposizioni ora presentate all'Assemblea sono puramente disposizioni di regolamento. Tuttavolta, siccome esse s'applicano alla discussione più grave che possa agitarsi in questo mondo, l'importanza di esse non sfugge ad alcuno de' membri che mi fanno l'onore d'ascoltarmi. Adottando la proposta del sig. Moulin, voi già avete fatto conoscere il vostro pensiero sullo spirito che a questa discussione deve presiedere.

La proposta dell'onorevole sig. Moulin contiene la dichiarazione d'un principio ch'è utile ricordare. Eliminando la commissione d'iniziativa parlamentare per sostituirvi una commissione nominata dagli uffici, incaricata di riunire, di coordinare, di concentrare tutte le proposizioni che verranno deposte nel tempo fissato, di fare un rapporto generale, questa proposizione ebbe per oggetto di farvi conoscere, che tutto ciò che si riferisce alla revisione della Costituzione è superiore al vostro regolamento.

Diffatti, signori, qui non si tratta già d'un'idea che appartenga ad uno de' membri di quest'Assemblea, e che in forza del suo diritto, poco tempo dopo il vostro esame e la vostra sanzione, possa essere convertita in una misura legislativa; no, qui si tratta di esercitare la più importante prerogativa che appartenga a questa Assemblea sola; prerogativa ch'è ad un tempo l'espressione più alta della sovranità popolare e la garanzia più efficace del mantenimento dell'ordine.

La sovranità popolare non può far nulla di più elevato che riformarsi pacificamente da per sè stessa, facendo scomparire i vizi che il suo primo lavoro potrebbe contenere; e si è sì bene sentito, che nell'esercizio di questa prerogativa vi fosse qualcosa che differisse essenzialmente dal diritto accordato all'iniziativa parlamentare, che or ora, adottando la proposta del sig. Moulin, voi avete anche una volta messo completamente da parte il regolamento.

Ma, s'io non m'inganno, la vostra commissione non applicò, e in questo ella ebbe torto, i medesimi principii e il medesimo ragionamento alla proposta dell'onorevole sig. Morin; essa la trasformò, è vero; ma ella lasciò sussistere il principio, ed è questo ch'io mi sono permesso di criticare. Ella ha creduto che la proposta relativa alla revisione della Costituzione liberata dal regolamento in ciò che concerne l'esame precedente che voi avete or ora adottato, dovesse ciononostante subire il giogo di questo regolamento in ciò che concerne la disposizione per la quale voi autorizzate la riproduzione delle proposte scartate dopo un intervallo di tre o di sei mesi. Questo è evidentemente un errore; la commissione non potrà fare altro se non che riconoscere, che se per l'esame precedente noi siamo liberati dal regolamento, noi dobbiamo esserlo in ciò che concerne la facoltà di riprodurre le proposte.

Noi non siamo dunque nei termini del regolamento; io non saprei ciò abbastanza ripetere: e questa è una quistione d'un'importanza sovrana che si compete alla saggezza di quest'Assemblea, e ch'essa può discutere e risolvere senza di qualsiasi preoccupazione di regolamento.

Ebbene, signori, la quistione così posta in tutta la latitudine delle vostre deliberazioni e della soluzione che essa può ricevere; potreste voi colla vostra commissione venir a proporvi seriamente di rendere possibili ai loro differenti autori le proposizioni relative alla revisione, di riprodurle dopo un intervallo qualunque allorchè dopo una discussione profonda e solenne quest'Assemblea avrà rigettata una o parecchie di cotali proposizioni? In quanto a me, io non temo di dirlo, una simile facoltà mi sembra si contraria al vero spirito, alla lettera della Costituzione, ch'io la trovo pericolosa per la pace pubblica e compromettente per la dignità di quest'Assemblea.

Che cosa volle la Costituzione, o signori, perchè nel suo articolo 111 essa permise all'Assemblea legislativa di emettere nell'ultimo anno della sua legislatura il voto che la Costituzione fosse riveduta da un'Assemblea sovrana e costituente? Essa volle che dopo uno sperimento di due anni della Costituzione si potesse far disparire i difetti che ella conterrebbe, si potesse recare al governo repubblicano i miglioramenti di cui esso è suscettibile; essa volle che questo bisogno risultasse dalle meditazioni dell'Assemblea tutta. Essa non ha certamente accordato al capriccio di uno dei membri di quest'Assemblea, al ghiribizzo, alla passione d'un partito politico, la possibilità di sollevare, di risolvere, queste quistioni formidabili. Essa volle che questo voto sortisse da una deliberazione piena di maturità e di lentezza, ed essa indicò, grazie a certe precauzioni che proteggono il diritto della minoranza, quanto fosse grave l'atto ch'ella permetteva all'Assemblea legislativa.

Tale è evidentemente lo spirito dell'art. 111 della Costituzione; io lo riassumo in questi termini che mi sembrano molto semplici, che questo articolo non deve servir di tattica e di manovra ai partiti, che questo articolo deve permettere all'Assemblea legislativa d'essere l'organo degli interessi, delle opere, dell'opinione del paese, e di farli prevalere in tre deliberazioni che sono fissate nei limiti stabiliti dalla Costituzione.

Io domando se nello spirito dei redattori della Costituzione ha potuto entrare che — allorquando il voto sarà stato solennemente deposto su questa tribuna, allorquando esso sarà stato l'oggetto d'una discussione nella quale tutte le opinioni avranno potuto farsi liberamente intendere, dopo una condannazione sovrana di questo voto, e quando una frazione qualunque di quest'Assemblea, sufficiente secondo la Costituzione per fare la maggioranza, avrebbe determinato ch'egli non c'avesse luogo a rivedere la Costituzione — io domando s'egli ha potuto entrare nello spirito dei redattori della Costituzione, che questa quistione così votata potrebbe esser riprodotta, e riaprire delle discussioni, le quali senza dubbio sono piene di pericoli, e devono trar seco agitazioni funeste.

Evidentemente, signori, non dovendo la revisione secondo lo spirito della Costituzione nascere che dalle meditazioni di quest'Assemblea, che d'un bisogno che si fa sentire nel suo seno e nel seno della Nazione, e questo voto essendo stato una volta condotto alla tribuna e in quest'Assemblea, egli è impossibile ancor una volta che i redattori della Costituzione abbiano creduto che questa condannazione sovrana, che questa decisione solenne possa essere l'oggetto d'un appello e d'un nuovo dibattimento.

Ma io aggiungo, oltre a questa considerazione, la quale da per sè sola dovrebbe sembrare sufficiente, io aggiungo ciò ch'è in tutte le coscienze, ciò ch'è rigettato da tutti gli uomini politici che hanno qualche cura degli interessi del loro paese, io aggiungo che rinnovare di simili discussioni, egli è recare alla pace pubblica un attacco del quale la saggezza di quest'Assemblea si vorrà certamente preservare.

Questo, o signori, ha forse bisogno d'essere dimostrato? Ma l'onorevole relatore della commissione ne conviene nel suo lavoro. Egli dice nel modo più positivo respingendo la proposta primitiva del sig. Morin, che questa proposta è piena di pericoli; e permettetemi, signori, per non prolungare questa discussione ch'io vi metta sotto gli occhi i termini stessi di cui egli si serve, perchè, a mio avviso, essi devono schiarire la quistione, ed essere sufficienti a farvi adottare l'ammendamento che io ho l'onore di proporre. Ecco ciò che dice il vostro relatore:

« Questa misura di regolamento applicata alle proposte di revisione, non sarebbe soltanto sprovvista de' suoi vantaggi ordinarii, essa avrebbe i gravi inconvenienti di occupare parecchie commissioni mensili della medesima questione o delle questioni connesse; di moltiplicare discussioni inutili, e nel medesimo tempo pericolose per l'agitazione ch'esse potrebbero eccitare; di scindere, abbocconcellare l'esame che dev'essere fatto nell'insieme; d'affievolire, a detrimento del paese e della dignità dell'Assemblea, senza profitto per alcuna seria opinione, l'interesso che va annesso all'esercizio della più importante, della più alta delle nostre attribuzioni; di sagrificare a questi dibattimenti successivi, a queste decisioni essenzialmente provvisorie la presa in considerazione, lavori legislativi che hanno pure la loro importanza, che domandano sollecitamente, e a giusto titolo, i nostri sforzi e la nostra devozione. »

Non si può, o signori, presentare delle considerazioni più saggie; soltanto la logica conchiusione che ne si trae, cioè che la riproduzione di una o di parecchie proposte che saranno state condannate da questa Assemblea, sarà prima completamente inutile, poi dannevole, potrà fornire nel paese il pretesto ad agitazioni di cui noi tutti potremmo avere il più mortal rammarico.

Gli è dunque, o signori, all'ombra dell'opinione emessa dalla vostra commissione e dal suo relatore ch'io mi fo avanti per domandarvi di non aprire l'arena in cui si precipiterebbero passioni ostili alla repubblica, ostili alla pace pubblica, il di cui scopo è non già di produrre una revisione ch'esse conoscono impossibile, ma di sollevare per la Francia una agitazione certa sulla quale si conterebbe per operare sopra di voi una pressione che ci si preconizza e sulla quale si calcola anticipatamente. (*A sinistra: Sì! Sì!*)

Difatti se si vuole esaminare con sincerità, con buona fede la posizione in cui ci troviamo, è impossibile illudersi anche per un istante. Io convengo, signori, che da qualche giorno per servirmi d'un'espressione adoperata in altre circostanze, la situazione sembra essersi distesa. Così l'orizzonte è sbarazzato di certe nuvole che vi si condensavano a piacere e che si facevano comparire sulle cariche di folgori monarchiche; i campioni più fieri di questa mala crociata, predicata con tanto schiamazzo, sembrano riconoscere ch'essi avevano più ardore che saggezza, e che ben potrebbero restar soli in questa campagna a salutare un padrone cui la Francia non vuole, la quale pretende essere signora de' suoi destini. (*Rumori diversi*)

Contuttociò, signori, non si può dissimulare che il paese è inquieto, e ciò è di necessità; domandare la revision della Costituzione, non è mettere in quistione l'esistenza della Repubblica; ciò sarebbe una proposta singolare e che non potrebbe provenire che da un cattivo cittadino. (*Mormorio a destra*)

Godelle. E il paese che domanda la revisione della Costituzione.

Giulio Favre. Io dico, signori, che usare della magnanimità del governo repubblicano, della libertà illimitata della discussione che lascia gli avversari . . .

Leo de Laborde: È ciò un diritto.

Giulio Favre: . . . per cospirare contro il suo principio, per cercare e preparar la rovina . . . (*Rumori diversi sui banchi della maggioranza*)

Boulier de l'Ecluse: Appunto ciò che i repubblicani hanno fatto contro la monarchia; ciò sarebbe dar la pariglia.

Il presidente: Non si tratta del fondo della proposizione. Nessuno sa ancora che cosa si domanderà.

Leo de Laborde. Domando la parola.

Giulio Favre: Dico, signori, che cercar di sollevare a questa tribuna una bandiera che la condannata dalla Francia, gli è preparare scientemente nuove rivoluzioni. (*Andiamo dunque! Andiamo!*) Ma per ora, non si può esser quistione di tai cose.

Il presidente: Certamente.

Giulio Favre. Lo riconosco, lo dico che da qualche giorno si è fatto evidentemente un lavoro di tardi pentimento ne' quali forse non si persevererà, ma che avranno certamente portato de' frutti al paese. Non si potrà contestare, che le proposte di revisione gettano per la Francia

chè la legge sulle guardia nazionale ancor sussistente, obbliga tutte le guardie al servizio.

— Secondo la *G. d'Aug.* in seguito alla dimissione del barone de Bruck furono interrotte le trattative per l' unione delle strade ferrate austriache alle bavaresi.

GERMANIA

Un importante avvenimento è per la Prussia la ristaurazione degli Stati provinciali quali erano prima del marzo 1848. Già erano stati antecedentemente ristabiliti gli Stati dei circoli, anche per ordinanza ministeriale, trattandosi di fare l' estimo degli averi per l' imposta classificata sulle rendite. La legge voleva che questa estimazione si facesse da commissioni appositamente nominate; ma il ministro invece ristaurò gli Stati dei circoli.

Gli animi allora poco se ne commossero, preoccupati come essi erano dal congresso di Varsavia: ma intanto continuava il rivedimento provvisorio della costituzione per via amministrativa; dagli Stati dei circoli si venne alla ristaurazione degli Stati provinciali, la cui riunione costituì la *Dieta di riunione* del 1847. Gli Stati provinciali si trovavano virtualmente abrogati in forza della costituzione, ed abrogati esplicitamente dalla legge comunale che introdusse un nuovo ordinamento dei comuni, dei circoli e delle provincie. La legge comunale è in data 11 marzo di quest' anno.

Or bene, la circolare ministeriale dice che, poichè la legge dell' imposta delle classi prescrive la nomina di commissioni incaricate di applicare questa legge, poichè queste commissioni dovranno essere nominate in conformità della stessa legge dalla rappresentanza provinciale, che ora non sussiste (non essendo ancora per tutto il regno introdotta la legge provinciale e comunale), e poichè finalmente vi era urgenza, conveniva perciò affidare provvisoriamente agli Stati provinciali l' incarico devoluto alle commissioni.

L' allegato argomento ha questo di singolare, che si fa derivare la necessità di questa provvisoria irregolarità, dal non essersi ancora attivata per tutte le parti del regno la legge comunale e provinciale; ma, rispondono i partigiani della legalità e della costituzione, se vi è urgenza, perchè non si applicarono ancora a tutto il paese la legge comunale, già pur votata dalle due Camere e sancita dal re? Ma la circolare tace su questo proposito, e solo commenta i voti espressi dalla prima Camera per la revisione della legge provinciale.

La reintroduzione degli antichi stati provinciali seguita con un semplice rescritto del ministro, conte Westfalen, dice un foglio alemanno, è già un notevole ed importantissimo sintomo delle pieghe che sta per prendere la vita politica della Prussia. Le *diete provinciali* sono l' Eldorado del partito specifico-prussiano, il quale credette sempre che soltanto in questa via si potesse rigenerare la Prussia realmente e liberarla dalle tradizioni della rivoluzione. Codesto partito non conosce assolutamente simboli più alti delle diete provinciali, le quali raccomandò sì sovente nella *nuova Gazzetta prussiana* quale unico specifico per ogni magagna; esso s' immaginava niente meno che colla reintroduzione delle diete provinciali si potrà superare tutti gli ostacoli che si frappongono ancora alla perfetta armonia fra la Russia e la Prussia, ed appianare tutte le altre pendenti quistioni politiche.

Egli è vero che lo statuto prussiano ha previsto la reintroduzione d' una rappresentanza provinciale, e che a quest' uopo stabilisce le essenziali norme fondamentali; ma il governo si scosta affatto da questo dispone lo statuto e reintroduce, benchè soltanto provvisoriamente, un' istituzione abolita legalmente invece di crearne una nuova.

Dimodochè fra pochi giorni noi vedremo riuniti di bel nuovo gli antichi Stati, i cui mandati, in parte, non sono per anco estinti, in tutte le provincie del regno della Prussia. Si dice che il governo prolungherà i mandati decorsi per non ritardare con nuove elezioni il cominciamento dell' attività di queste radunanze.

Questa fretta si cerca giustificare segnatamente colla necessità di seguire la legge intorno l'imposta sull' entrata; il Popolo però scorge in questa misura un tratto piano per la riforma di tutta la Costituzione, e ne fa un giudizio poco favorevole.

Quanto alla legalità di questo ripristino d' un' abolita vecchia istituzione, noi siam d' avviso che si potrebbe a ragione contestarla. Imperciocchè lo statuto prussiano promuove bensì la formazione d' una nuova rappresentanza provinciale, esclude però nello stesso tempo, colle sue disposizioni, dietro le quali il potere legislativo nello Stato non può essere diviso che fra il principe e le Camere, ogni attività degli antichi Stati provinciali.

Che la riunione delle diete provinciali provocherà vivi dibattimenti e resistenze, non è punto a dubitarsi, essendo certo che parecchi deputati si rifiuteranno ad accettare un mandato divenuto legalmente invalido. —

Dalle provincie della Prussia giungono di già relazioni sull' accoglienza che si fece al ripristino delle diete provinciali. La dieta del circolo slesiano di Steinau ha determinato con 16 contro 6 voti di mantenere l' attuale rappresentanza circolare provvisoria. Tre membri rusticali della dieta di Namslau si sono rifiutati di prendere parte. Il rescritto ministeriale non fu peranche pubblicato in tutte le provincie, sicchè non possiamo per ora dare che queste due notizie. — La *nuova Gazz. prussiana* invita il ministero a destituire immediatamente gl' impiegati che si opponessero al nuovo atto di ristaurazione. Pare che la gazzetta si riferisca specialmente ai presidenti superiori Auerswald e Flottwell.

Francoforte 2 giugno. La dieta federale, ha pronunciato lo scioglimento della commissione centrale ed assunto gli affari che venivano disimpegnati da quest' ultima. Contemporaneamente ella ha composto un comitato di sette membri, allo scopo di rilevare questi affari e di farne relazione. Il comitato si compone del presidente e degli inviati di Prussia, Baviera, Annover, Sassonia, Assia-Darmstadt e Oldenburgo (conte Thun, de Rochow, de Xylander, de Schrenk, de Nostiz, de Münch e de Eisendecher.)

FRANCIA

Parigi, 3 giugno. L' Assemblea adotta senza discussione la proposta del sig. Desmousseaux di Givrè relativa all' art. 90 del regolamento dell' Assemblea, e che consiste nel modificare come segue l' articolo istesso.

« Una petizione, recata o trasmessa da un assembramento formato sulla pubblica via, non potrà essere ricevuta dal presidente, nè deposta sul tavolo presidenziale.

« Ogni rappresentante che si sarà costituito mediatore fra l' assembramento e l' Assemblea sarà passibile, secondo la gravità dei casi, di una delle pene disciplinari espresse nell' art. 115 di questo regolamento. »

— 4 giugno. Si ebbero nella seduta di jeri dell' Assemblea le spiegazioni che si aspettavano sul discorso pronunciato dal presidente della Repubblica a Dijon. In questa seduta importante

Charras dice che le decorazioni dei militari da 21 anno a questa parte non trassero seco alcun insegnamento. Legge un passo di un discorso del generale Foy, nel quale egli combatteva la dottrina dell' obbedienza passiva del soldato. (*Interruzione a destra*)

Presidente. Non solamente si agitano tutte le questioni, ma si attaccano tutti i principii.

Molte voci. All' ordine!

Charras. Giò prova soltanto che il principio dell' obbedienza passiva deve essere inserito nelle nostre leggi, ma che vi sono circostanze in cui deve tacere. (*Esclamazioni a destra: All' ordine! La chiusura!*) Io non auguro a quest' Assemblea di veder dirigere contro di essa battaglioni imbevuti del principio dell' obbedienza passiva ed assoluta. »

Randon, ministro della guerra, respinge con vivacità le teorie sostenute dal sig. Charras, e protesta che non riterrebbe un minuto il portafoglio della guerra se non fosse sicuro di mantenere la disciplina nell' esercito.

Changarnier. Una questione grave è sollevata. Io credo che sia necessario di far cessare le apprensioni espresse dal signor Charras. L' esercito, se si avesse da credere a taluni, sarebbe pronto nel suo entusiasmo a violare le leggi del paese, e a cambiar la forma del governo. Innanzi tutto, e per prova che ciò non è, mi basterà il domandare ove sia il preteso all' entusiasmo. (*Riso a sinistra*)

Soggiungerò che profondamente penetrato del sentimento dei suoi doveri, del sentimento della sua propria dignità, l' esercito non desidera, del pari che noi desiderate voi, di veder le miserie e le vergogne dei governi di Cesari, alternativamente proclamate o rovesciate da pretoriani in gozzoviglia. (*Applausi a sinistra*)

La disciplina è fondata nell' esercito francese sopra le più solide basi. I soldati ascolteranno sempre la voce dei loro capi; niuno obbligherà i soldati a marciare contro il diritto, a marciare contro questa Assemblea. Non entrerà un solo battaglione. Mandatarii della Francia, deliberate in pace. (*Lunghi applausi a sinistra e all' estrema destra*)

Faucher, ministro. L' Assemblea mi permetterà di deplorare che l' esercito, il quale non appartiene che alla Francia ed alla bandiera, serva di terreno ai dibattimenti dei partiti politici. (*Benissimo!*)

L' onorevole generale mi permetterà di dirgli che il governo non si rifiutò di far giustizia che lo indennizza alle cospirazioni di qualunque potere. Non havvi altra cospirazione del potere che la sua devozione alla patria. L' esercito francese è preparato e non ha pretoriani.

Non v' è governo in un paese, ove l' esercito dissente; non vi è governo ove l' esercito è senza disciplina.

L' emendamento del generale Gourgaud è reietto con 305 voti contro 293.

Larochejaquelein dichiara di ritirare il suo.

Desmousseaux de Givrè domanda d' interpellare il ministro dell' interno sul discorso del presidente della Repubblica.

Faucher dice essere pronto a udirla immediatamente.

Desmousseaux di Givrè. La mia domanda d' interpellanza era disposta quando ebbi la soddisfazione di sentir dichiarare dal ministro dell' interno che le accuse di trama, di cospirazione e di minacce, fatte contro il governo, non avevano nè motivi nè pretesti. Io ne traggo la conseguenza legittima che niuna frase oltraggiante per l' Assemblea fu proferita a Dijon. Dopo la rettificazione ora fatta dal ministro al testo del discorso di Dijon, e dopo il discorso del generale Changarnier, io credo bene di ritirare la mia domanda d' interpellanza, e la ritiro. (*Movimenti diversi*)

Faucher. Il discorso del presidente della Repubblica è stato inserito nel *Moniteur*; quel testo è ufficiale; il governo non ne riconosce altri. (*Rumori a sinistra*)

Desmousseaux di Givrè. Secondo l' attestazione del governo, la frase seguente non è stata proferita da alcuno: « L' Assemblea diede il suo concorso a tutte le determinazioni repressive; ma esso mi mancò per le disposizioni di beneficenza che io aveva concepite nell' interesse del Popolo. » (*Rumori diversi*)

Piscatory. Io credo di potermi congratulare coll' Assemblea per queste interpellanze. Se la frase fu detta, essa è ritirata; se fu pensata, è ritrattata dal governo. (*Benissimo!*)

Quando rappresentanti del potere vengono ad affermare che il discorso del *Moniteur* è esatto, noi dobbiamo crederlo. (*Rumore a sinistra*) Per mia parte, io sostengo che ciò che sarà compreso bene dal paese si è di passare all' ordine del giorno. È questa la sola condotta ferma, politica ed onorevole che possa tener l' Assemblea.

L' ordine del giorno è adottato, e la seduta è sciolta alle 6 e un quarto.

— Larabit ha deposto la seguente proposta relativa alla revisione della Costituzione.

1. L' Assemblea legislativa emette il voto d' una revisione dell' art. 45 della Costituzione in ciò che concerne la rieleggibilità del presidente della Repubblica;

2. Questa revisione non venga deferita ad una nuova Assemblea Costituente, ma alla sovranità del Popolo francese chiamato a votare per l' elezione del presidente della Repubblica;

3. A tal fine un proclama dell' Assemblea avverta il Popolo francese, che ad esso lui solamente spetta di dire se vuole o meno rieleggere il presidente medesimo.

— Un dispaccio telegrafico da Madrid 4 giugno a mezzogiorno, annunzia che la squadra francese, comandata dall' ammiraglio Parseval-Deschênes, è entrata a Cadice il 27 maggio.

INGHILTERRA

Londra 3 giugno. Ieri la Camera dei Comuni si occupò della mozione del sig. Hume, tendente a nominare una commissione d' inchiesta, composta di 16 membri coll' incarico di studiare i mezzi, onde ottenere che la tassa sulle rendite pesi meno che sia possibile sul Popolo per l' anno in cui essa deve rimanere in vigore, e nella previsione della sua durata. Il cancelliere dello scacchiere aderì in nome del governo a quella proposta, la quale venne poi adottata con 193 voti contro 94.

— Il *Daily-News* sa da Dublino che la considerevole maggioranza ottenuta dal ministero nella questione del Geylan spiacque oltremodo ai cattolici e ai torini irlandesi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 10 giugno 1851.

Corso dei Cambi	
Amsterdam 2 m. 177 D.	
Augusta uso 3 m. 185 3/4	
Francoforte 3 m. 185 1/4	
Genova 2 m. [illegible]	
Amburgo breve 196 L.	
Livorno 2 m. [illegible]	
Londra 3 m. 12. 30	
Lione 2 m. —	
Milano 2 m. 187 3/4	
Marsiglia 2 m. [illegible] L.	
Parigi 2 m. [illegible] L.	
Trieste 2 m. —	
Venezia 2 m. —	
Bucarest per 1 f. 31 giorni vista [illegible]	[illegible]
Costantinopoli idem	[illegible]

Corsi delle Carte di Stato	
Metall. a 5 p.%	fl. 96 1/8
» a 4 1/2 p.% »	» 84
» a 4 p.% »	» —
» a 3 p.% »	» —
» a 2 1/2 p.% »	» —
» a 1 p.% »	» —
Prest. alle St. sorti p. fl. 500 1834	[illegible]
» 1839 » 250	—
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p.%	
» a 2 1/4 »	
Azioni di Banca	[illegible]
Agio degli i. r. Zecchini	[illegible]